

## Ad cathedram

di Nicola Bruni

Il professor Capperi, detto *Poffare*, era considerato una *colonna*, la *quinta*, della scuola media del quartiere. Con gli alunni era un *pezzo di pane*, ma nelle riunioni degli organi collegiali diventava spesso un *peperoncino*. In 35 anni di insegnamento aveva fatto il giro di una *diassettina* di istituti, e non aveva mai smesso di *stare all'opposizione*: ora contro un preside *nostalgico della scuola di avviamento alla zappa*, ora contro una maggioranza di colleghi *bocciofilii*, ora contro una preside *strega*, ora contro la *buroscheda di valutazione*, ora contro un preside *colonnello*, ora contro la *burocrazia dei servizi*, ora contro il *concorso meritocratico* a base di quiz e raccomandazioni... Insomma, ne aveva viste di tutti i colori. E di fronte ad ogni *novità dallo strano colore* era solito lanciare un'antica esclamazione che suonava come un grido di battaglia: "Poffare!".

Giunto all'anno 2000/2001, il professor Capperi-Poffare credeva di aver visto tutto. Invece... dovette assistere ad un'incredibile *rivoluzione copernicana*: il suo istituto, benché fornito di 16 classi, fu aggregato ad altre due scuole medie, privato del nome, della specifica *identità culturale (Pof)*, della presidenza e dell'ufficio di segreteria, e... *colonizzato* come succursale della *concorrenza*. In compenso, la nuova *istituzione scolastica trinitaria* era diventata *autonoma*, nel senso che doveva arrangiarsi a sopravvivere con una dotazione finanziaria ridottissima fino all'imminente spartizione *riciclatoria* delle sue classi fra la *scuola di base* prolungata e la *scuola secondaria* anticipata.

Alla prima riunione del Collegio dei docenti, il preside Manager assunse i pieni poteri di *dirigente scolastico*, nominò *motu proprio* lo staff dirigenziale, e intimò ai professori di tacere perché da allora in poi quell'assemblea, a causa della sua *pletoricità* (un centinaio di partecipanti), non poteva più permettersi di

discutere, ma doveva limitarsi ad ascoltare e, nei casi previsti, ratificare le deliberazioni assunte dalle competenti commissioni.

Infatti, per il 29 settembre, il Collegio fu chiamato ad approvare urgentemente una parvenza di *Pof*, il *Piano dell'offerta formativa* annuale. Si trattava di un *grasso malloppo*, elaborato a porte chiuse da una commissione di 6 membri volenterosi (2 per ogni plesso), che avevano messo insieme i precedenti *Pof* delle tre scuole aggregate copiando ora dall'uno o dall'altro le finalità e gli obiettivi della programmazione generale.

La coordinatrice della commissione dovette riassumerlo per sommi capi, poiché non sarebbero bastate tre ore per leggerlo tutto. E d'altra parte non c'era stata la possibilità di fotocopiarlo e distribuirne il testo ai componenti del Collegio, dal momento che la fotocopiatrice della segreteria era guasta e la scuola non aveva i soldi per farlo riprodurre a pagamento. Né si poteva rinviare la ratifica perché incombeva la scadenza *tassativa* del 30 settembre fissata dal Ministero della Pubblica Istruzione per tutte le scuole *autonome*.

Il professor Capperi si oppose, eccependo l'*improponibilità* di un *Pof* nella situazione di emergenza in cui versava la nuova scuola che avrebbe dovuto adottarlo: mancava il Consiglio d'istituto, che sarebbe stato eletto a novembre; si era ancora in attesa della nomina di una quindicina di supplenti annuali, e perciò non si erano riuniti neppure una volta i Consigli di classe; i docenti delle tre sedi ancora non si conoscevano bene fra loro e, dopo anni di lotte *strappa-alunni* sul territorio, non riuscivano ad interiorizzare l'idea di *dover deporre le armi*.

Allora il dirigente Manager andò su tutte le furie, accusando il "sobilatore" di *insubordinazione* perché stava facendo *perdere tempo* al Collegio, visto che il *Pof* era un *atto dovuto*.

## Poffare!

Ma Capperi non mollò il microfono, appellandosi all'articolo 21 della Costituzione della *Prima Repubblica* ("diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola"). E partì al contrattacco, contestando il mancato rispetto di quanto proclamava l'articolo 3 del *decreto* 275 del 1999 (*Regolamento dell'autonomia*):

"Ogni istituzione scolastica predisporre, con la partecipazione di tutte le sue componenti, il Piano dell'offerta formativa. Il Piano è il documento fondamentale costitutivo dell'identità culturale e progettuale delle istituzioni scolastiche ed esplicita la progettazione curricolare, extra-curricolare, educativa ed organizzativa che le singole scuole adottano nell'ambito della loro autonomia".

In particolare, negò che la commissione *Pof* avesse potuto definire, se non in maniera posticcia, l'*identità culturale e progettuale* di una scuola che ancora in realtà ne era priva, e che si era costituita mediante l'aggregazione *forzata e casuale* di docenti di *diversa* tendenza provenienti da tre istituti *diversi*.

La requisitoria *capperina* gettò nello sconcerto il Collegio dei docenti, che *quasi quasi* stava per mandare tutto all'aria. Ma a quel punto, cioè alle ore 20 meno 3 minuti, il dirigente Manager ebbe un'idea genialmente risolutiva: ammonì i presenti che, in mancanza di un'immediata ratifica del *Pof* senza lettura del testo, avrebbe dovuto rinviare la seduta al pomeriggio del giorno successivo, che era un sabato. E *tosto...* il *Pof* fu approvato a larghissima maggioranza.

Contro, votarono i soliti *quattro gatti*, fra i quali il professor Capperi. Quest'ultimo poté aggiungere al suo "no" una parolina faticosa: "Poffare!".

Solo allora il medesimo *contestatore* si rese conto che quell'antico grido di battaglia aveva ormai assunto, nel moderno *contesto* dell'autonomia, l'*inaudita valenza semantica* di... *fare Pof*.



- 3 ● Porte aperte ai nuovi precari di **Agostino Aquilina**
- 4 ● Gli emendamenti approvati dal Senato
- 5 ● Guida alle nomine a tempo determinato e indeterminato di **Sebastiano Calogero**
- 7 ● Cicli: un'opera da completare di **Calogero Virzi**
- 8 ● La scuola dell'infanzia
- 9 ● Gli standard di qualità
- 10 ● La scuola di base
- 11 ● La scuola secondaria
- 12 ● Le aree e gli indirizzi
- 13 ● L'obbligo di istruzione e formativo
- 14 ● Il biennio e il triennio
- 15 ● La formazione professionale
- 16 ● L'educazione degli adulti
- 17 ● Congedi parentali e handicap
- 21 ● Diritto alla salute e "scuola in strada" di **Andrea Toscano**
- 22 ● Una scuola multietnica di **Giuseppe Guzzo**
- 23 ● Svolgimento funzioni miste personale Ata
- 24 ● Prepararsi al concorso per istituti di **Calogero Sinaridi**
- 25 ● Proteste-proposte
- 27 ● Massimario scolastico di **Giovanni Rapisarda**

## Tra uno sciopero e un altro

Le percentuali d'adesione allo sciopero del 9 ottobre sono state indicative e tali da dare uno stimolo decisivo alle richieste sindacali d'incrementi retributivi per il personale della scuola. I dati parziali del Ministero della P.I. rilevano circa il 40% di scioperanti mentre i sindacati Confederali e lo SNALS parlano di circa il 60%. Presumibilmente il risultato effettivo di partecipazione è da collocarsi a metà tra queste due cifre ed è una grossa manifestazione di compattezza, sia considerando l'alto numero dei lavoratori interessati, circa 800.000, sia il fatto, non trascurabile che vede la categoria della scuola, poco incline alle manifestazioni e agli scioperi, in particolare modo nelle elementari e materne.

Com'è noto un ulteriore sciopero della scuola è stato indetto separatamente da Gilda e Cobas per il giorno 16 ottobre.

Quello che non si può facilmente quantificare è il sentimento di rabbia dei docenti che quest'anno ha sicuramente superato il livello di guardia. Essi sanno che nessun miglioramento della scuola potrà avvenire, se non si migliorano le condizioni materiali degli ambienti di lavoro, le condizioni spirituali di chi vi opera e se non si retribuiscono in maniera adeguata docenti, personale amministrativo e presidi.

A fronte degli aumentati impegni di lavoro, quantitativi e qualitativi sta l'umiliante offerta di 30.000 mensili, fatta il mese scorso e ritenuta evidentemente offensiva da parte delle categorie interessate. Oltre a ciò vi è la percezione, chiara e distinta, che in tutta Europa non vi sono insegnanti peggio pagati. Con dovizia la maggior parte dei quotidiani ha rimescolato in questi ultimi giorni la "vergogna" delle cifre. Gli insegnanti francesi hanno stipendi

medi superiori del 13% e quelli tedeschi del 40%. I sindacati, che hanno percepito in questi ultimi mesi le lamentele del personale della scuola offrono una mediazione autorevole per raggiungere un accordo onorevole con la controparte.

Ma riusciranno ad attingere dai mille rivoli della spesa pubblica uno stanziamento bastevole per assicurare un aumento "stratosferico" di due o trecentomila mensili? Dubitiamo che si pervenga in termini brevi ad una soluzione della vertenza. E quand'anche si arrivasse ad aumenti di una certa consistenza si potrà ragionevolmente affermare che si è data fiducia ed incoraggiamento ad una categoria il cui ruolo è spesso enfatizzato a parole, ma poi negletto nei fatti?

Come fanno, si chiedono gli increduli professori, i Paesi dell'Unione europea a pagare in maniera dignitosa i professori?

Proprio in questi giorni è giunta la notizia che in Francia, che già offre stipendi superiori a quelli italiani, è stato stanziato l'equivalente di circa tremila miliardi (*Le Figaro* del 27 settembre, articolo di Ivan Rioufol) per l'adeguamento degli stipendi del personale scolastico, per il 2001, il doppio, quindi, di quanto s'ipotizza in Italia, includendo beninteso la quota del "concorso" per i superdocenti. Gli aumenti decisi in Francia sono generalizzati e quindi non dividono la categoria, che appare li godere, di un migliore apprezzamento sociale. Le vicissitudini della scuola francese e il suo ruolo come fattore di modernizzazione e competitività, sono in ogni caso oggetto di un qualificato e attento studio da parte di intellettuali e studiosi qualificati. L'interesse per il settore si manifesta non solo attraverso articoli e commenti della stampa quoti-

## Zoom

di Elio Calabresi

diana, ma anche per mezzo di una ricca produzione libraria. Sono aspetti questi che contrastano col panorama della stampa italiana ove le sortite, da parte di intellettuali di rango, sono rare. Più che indizi, questi sono prove che le problematiche scolastiche sono travisate o rimosse. Da questa rimozione deriva l'esiguità dell'interesse culturale per le attività educative. Delle sue riforme, più o meno efficaci, si parla, ma nella cerchia degli addetti ai lavori, senza un coinvolgimento più generale.

Per quanto riguarda infine il protrarsi dei luoghi comuni nella stampa quotidiana, molti commentatori italiani, non tutti per fortuna, continuano a citare come elemento a carico della categoria dei docenti, il numero inferiore di giorni lavorativi rispetto alla media europea. Anche qui si può ravvisare il ricorso a valutazioni parziali e poco realistiche, frutto forse di residuale memoria di tempi ormai lontani. Non sono, infatti, decisivi dieci o quindici giorni di scuola in più, nell'anno, a determinare risultati qualitativamente migliori. Il lavoro dell'insegnante, oggi più di ieri, non si sviluppa, infatti, solamente nel sito istituzionale ma si protrae ben oltre l'orario ufficiale di servizio. Che dire, infatti, dell'aggiornamento professionale, della preparazione delle lezioni, dell'elaborazione dell'itinerario formativo, della ricerca dei materiali audiovisivi e delle revisioni degli elaborati? Sono attività non visibili ma che richiedono mediamente tre o quattro ore di applicazione quotidiana. Non riconoscerlo sarebbe meschino e fuorviante. Molti insegnanti, impegnati nella stesura e realizzazione dei progetti d'istituto, e delle tante attività collaterali che oggi sono operative, nella stragrande maggioranza degli istituti, utilizzano anche parte del "sacro" mese d'agosto.

## LA TECNICA DELLA SCUOLA

Rassegna quindicinale di informazione scolastica

Direttore responsabile  
DANIELA GIRGENTI

Condirettore  
SEBASTIANO CALOGERO

- Registrazione del Tribunale di Catania n. 75 del 21 aprile 1949
- Direzione - Amministrazione - Abbonamenti: Casa Editrice LA TECNICA DELLA SCUOLA S.r.l. Via Tripolitania 12 - 95127 Catania Tel. (095) 448780 Pbx - Fax (095) 503256 - Partita IVA 02204360875
- Sito internet: [www.tecnicadellascuola.it](http://www.tecnicadellascuola.it) e-mail: [info@tecnicadellascuola.it](mailto:info@tecnicadellascuola.it)
- Ufficio consulenza: Corso delle Province 34/a - 95127 Catania Tel. (095) 373482
- Direzione pubblicità: Via Tripolitania, 12 - 95127 Catania Tel. (095) 448780 Pbx.
- Stampa: Rotopress s.r.l. - Via del Trullo 560 - Roma.
- Tariffe abbonamenti: Abbonamento annuale (1/9/2000 - 31/8/2001) L. 72.000 (Euro 37,19) • Abbonamento estero europeo (1/9/2000 - 31/8/2001) L. 99.000 (Euro 51,13) • Un fascicolo L. 4.000 (Euro 2,07) (arretrato il doppio) • Versamenti su cc. postale n. 11397957 intestato a: «LA TECNICA DELLA SCUOLA» - Via Tripolitania 12 - 95127 Catania.
- L'abbonamento NON DISDETTO entro il 31 luglio di ogni anno è tacitamente rinnovato per l'anno successivo. La disdetta va fatta a garanzia dell'abbonato con lettera raccomandata e va indirizzata alla Direzione del giornale.

Chiuso in tipografia l'11/10/2000

Il presente periodico è associato alla Federazione Italiana Editori Giornali